COMUNE DI COMISO

RASSEGNA STAMPA 2014

A CURA DI: LAURA INCREMONA, ANTONELLO LAURETTA, TERESA GUASTELLA



7 MARZO

LA SICILIA

COMISO

Per il Magliocco una primavera ricca di novità

LUCIA FAVA

COMISO. Il Vincenzo Magliocco si prepara a una primavera 2014 ricca di nuovi voli, charter e di linea. Tra la fine di marzo e i primi di aprile partiranno le 4 nuove rotte targate Ryanair: Pisa, Dublino, Kaunas e Francoforte. Queste, si andranno ad aggiungere a quelle già servite dal vettore irlandese: Roma, Bruxelles e Londra.

Dal 18 aprile Alitalia darà il via alla terza rotazione su Milano. Il Comiso-Linate sta andando abbastanza bene in termine di vendite, tanto che la compagnia di bandiera ha deciso di incrementare i voli sul Magliocco che diventeranno presto tri-settimanali. Tra aprile e maggio inizierà anche la charteristica con il Comiso-Parigi di Transavia e un collegamento con la Scandinavia ad opera di un altro tour operator nord europeo. A questi, dovrebbero seguire altri voli charter per Ginevra, Berlino e Tel Aviv.

In programma nuovi voli charter e di linea. Quattro le rotte inedite: Pisa, Dublino, Kaunas e Francoforte. Previsti collegamenti con Ginevra e Berlino

Le interlocuzioni con nuovi vettori sembrano invece in una fase di stallo. Diverse le motivazioni alla base. Una su tutte è legata alle difficoltà che stanno attraversando tante compagnie aeree, il che rende più complicate le trattative. Trattative che sembrano, tuttavia, filare spedite a Catania. Ma anche la situazione in Ucraina non ha migliorato le cose dal punto di vista delle interlocuzioni, dato che proprio la Russia (o comunque uno dei paesi dell'ex Unione Sovietica) era tra le mete sulle quali stava puntando la società di gestione del Magliocco.

Il lavoro della Soaco, nel frattempo, va avanti. Aldilà delle trattative con i vettori si stanno predisponendo i bandi mancanti: quelli per i locali commerciali e per l'handling (l'insieme dei servizi di assistenza a terra). Dovrebbero vedere la luce a maggio. È stato invece già aggiudicato il bando per l'edicola tabacchi. Altra questione sulla quale si sta lavorando è relativa all'ampliamento dell'area sterile aeroportuale, di quella zona, cioè, nella quale possono accedere solo le persone munite di carta d'imbarco. L'obiettivo è rendere i piani superiori dell'aerostazione (dove saranno allocati i negozi) accessibili ai passeggeri, una volta imbarcati.

La sala partenze andrà riposizionata, invece, in una nuova area. Per il futuro, poi, è previsto l'allargamento della piazzola aerei, con il relativo aumento del numero di stalli. In cantiere pure la realizzazione di un parcheggio a pagamento. Nei prossimi mesi, infine, dovrebbe vedere la luce anche il piano nazionale degli aeroporti nel quale figura, tra gli altri scali italiani, anche il Vincenzo Magliocco.

PROMOZIONE. La richiesta del mister alla società

Comiso alla ricerca di nuovi giocatori

ANTONELLO LAURETTA

Il tecnico del Comiso Peppe Carbonaro ha chiesto qualche giocatore per rimpolpare una rosa ormai ridotta all'osso. La dirigenza, pertanto, sta cercando di stringere i tempi per ingaggiare due-tre giocatori svincolati che potrebbero dare la tranquillità necessaria per affrontare le ultime cinque partite del campionato di Promozione con un numero minimo sufficiente di giocatori. La squalifica per somma di ammonizioni dell'unico difensore di ruolo rimasto in organico, Salvatore Iurato ammonito domenica scorsa e squalificato per una giornata dal giudice sportivo, l'infortunio di Giovanni La Raffa prima ancora che potesse esordire, frattura del dito del piede e quasi certa impossibilità di giocare per un mese, hanno indotto tecnico e dirigenti a guardarsi intorno.

Probabilmente torneranno a giocare al calcio dopo qualche anno di inattività Titta Puccia e Salvo Cutello, due ragazzi che hanno giocato prima con la Comisanese e poi col Comiso alcuni anni fa. Da Vittoria potrebbe arrivare anche Scifo. I tre questa settimana si sono già aggregati alla squadra e si sono allenati anche per saggiarne la condizione e la possibilità di giocare fin da domenica prossima contro l'Aragona. Intendiamoci, i tre con ogni probabilità si metteranno a disposizione di Carbonaro ma non ci si può aspettare grandi cose. Del resto, a un mese esatto dal termine della stagione non si vedono altre soluzioni. Se non altro Carbonaro non dovrà faticare a schierare undici persone in campo e magari ne avrà altri due-tre in panchina. Per come stanno andando le cose, è già tanto così.

Il Comiso in classifica generale si trova al nono posto, con 25 punti. Inutile guardare avanti, i conti è bene farli guardando all'indietro. I verdearancio hanno tre punti di vantaggio su Santa Croce e Atletico Gela, sopravanzano di quattro punti l'Empedoclina, mentre Real Biscari (10 punti) e Aquila Sammichelese (7 punti) non sembrano assolutamente in grado di risalire la china o, almeno, accorciare le distanze per poter giocare i play out. Il Comiso, anche a voler preventivare una sconfitta ad Aragona, e il successo del Gela sul Real Biscari, si vedrebbe raggiunto proprio dai gelesi ma ancora con un margine tale di vantaggio che non dovrebbe consentirgli di rischiare i play out. In fondo ai verdearancio basta non rinunciare a nessun'altra partita per non subire punti di penalizzazione, per il resto va bene comunque, anche perdere. Sarà l'occasione per costatare le condizioni di alcuni giocatori, ad esempio Giovanni Cinnirella che domenica scorsa all'esordio dopo il grave infortunio di quindici mesi fa ha realizzato due gol, soprattutto in funzione della prossima stagione agonistica. Certo non è un granché a livello d'immagine e di prestigio, ma questa è la realtà. Piuttosto che essere l'anno del rilancio, come ci si era preposti, sta andando in archivio la peggiore stagione del calcio comisano. Pazienza.



L'ALLENATORE DEL COMISO CALCIO PEPPE CARBONARO

Arriva al varo la riforma per l'addio alle Province

Via a Liberi consorzi e Città metropolitane, ma servirà un'altra legge

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. L'ultimo ostacolo da superare era l'art. 10 del ddl relativo alle funzioni da trasferire ai Liberi consorzi e alle Città metropolitane. Un articolo alquanto contrastato, che non a caso è stato posto all'attenzione del legislatore in almeno quattro versioni: la prima del governo, la seconda della commissione Affari Istituzionali, poi ancora del governo e infine nella riscrittura a firma dell'assessore Patrizia Valenti.

Questo il testo definitivo: 1) «Con legge istitutiva (...) sono ridefinite le funzioni da trasferire ai Liberi consorzi, alle città metropolitane, ai Comuni, alla Regione o agli enti regionali». 2) «I Liberi consorzi e le Città metropolitane esercitano le funzioni di coordinamento, pianificazione, programmazione e controllo in materia territoriale, ambientale, di trasporto e di sviluppo economico». Dunque, si dovrà ricorrere ad altra legge per dare contenuto ai nuovi organi territoriali, il cui testo sarà portato in Aula in autunno. Il voto finale è previsto per martedì: il presidente dell'Ars Ardizzone, ha chiesto un congruo lasso di tempo per consentire agli uffici di coordinare il testo, tenuto conto della sua complessità. A fare da salvagente sono stati gli stellati e il Ncd, che hanno consentito l'approvazione delle norme più importanti.

Stando al testo varato, i Liberi consorzi previsti sono nove, quante le Province. Potrebbero diventare di più nei prossimi sei mesi se i comuni riusciranno a formare nuovi enti, partendo da una popolazione minima di 180mila abitanti. Scompare il voto diretto e gli organismi rappresentativi (ossia presidenti e assemblee) sono considerati di secondo livello.



Questi i commenti di ieri. Crocetta: «È stata una grande fatica. C'è stato un incessante lavoro di mediazione che ha portato ad esitare una legge persino migliore di quella che avevamo pensato».

Ardizzone: «Si è segnato un notevole passo in avanti, un'ulteriore fase di completamento dell'abolizione delle Province avviata un anno fa. Ora si deve puntare in maniera significativa sulle città metropolitane».

Cracolici (Pd): «La legge più tribolata vissuta nella mia esperienza all'Ars. Cambiare in Sicilia è ancora un verbo di difficile coniugazione. L'Ars licenzierà martedì una legge che, prima in Italia, supera le Province e istituisce le Città metropolitane».

Falcone e Figuccia (Fi): «Doveva essere una legge per la riforma degli enti intermedi secondo i principi di razionalizzazione delle spese e ottimizzazione dei servizi, invece, creerà confusione e aggravamento dei costi».

D'Asero (Ncd): «Meno male che qualche piccola correzione siamo riuscita a farla in Aula, a cominciare dalla ridefinizione delle Aree metropolitane».

Di Mauro (Pds-Mpa): «Alla fine di questa lunghissima maratona siamo arrivati all'ennesimo rinvio, con una proposta di competenze da attribuire ai Consorzi talmente vaga da rasentare il ridicolo».

Cordaro (Pid): «Il pasticcio è fatto. Adesso attendiamo di vedere come il presidente dell'Ars riuscirà a riordinare, attraverso gli uffici, le decine di contraddizioni normative e logico-giuridiche esistenti nel testo».

Cappello (M5s): «Abbiamo evitato che questa riforma si riducesse ad uno dei soliti slogan del presidente Crocetta disegnando un nuovo ordinamento degli Enti locali ed evitando che i Liberi consorzi si traducessero in una mera replica delle province abolite».

Gucciardi (Pd): «Costruire la nuova architettura delle autonomie locali non era un compito facile, ma nonostante le difficoltà abbiamo fatto un buon lavoro. Il Pd ha tenuto la barra dritta anche nei momenti più difficili: lo dico con orgoglio, abbiamo scritto un pagina importante e mantenuto un impegno».

Infine Nello Musumeci (La Destra): «Una legge incostituzionale, inapplicabile, che toglie il diritto al voto a 4 milioni di siciliani e che rischia di condannare i comuni alla paralisi ed al collasso».

NO ALL'INGRESSO DEL NCD

Crocetta: «Da martedì discutiamo del rimpasto»

LILLO MICELI

PALERMO. «Da martedì, dopo che sarà approvato il disegno di legge sulla riforma delle Province, avvieremo una discussione utile alla ricomposizione del governo». E' questo l'impegno che il presidente della Regione, Rosario Crocetta, ha preso con le forze politiche della maggioranza che lo sostiene e che intende rispettare. Crocetta, in ogni caso, ha escluso l'ipotesi dell'ingresso in giunta del Nuovo centrodestra: «Non credo sia all'ordine del giorno».

D'altronde, lo stesso coordinatore regionale di Ndc, il sottosegretario all'Agricoltura, Giuseppe Castiglione, ha sempre escluso questa eventualità, pur dicendosi disponibile ad un dialogo sulle riforme. E così è stato per quella sull'abolizione delle Province e l'istituzione dei Liberi consorzi comunali e le Città metropolitane di Palermo, Catania e Messina.

Non sarà una trattativa-lampo, come ha più volte detto il neo-segretario regionale del Pd, Fausto Raciti, prima del rimpasto della giunta, occorre rilanciare il «patto di governo per la Sicilia». Solo dopo si parlerà della squadra di governo.



ROSARIO CROCETTA

Nel frattempo, la maggioranza sarà chiamata a dare rova di compattezza su due disegni di legge di fondamentale importanza: il paga-debiti alle imprese e la manovra-bis. Due provvedimenti strettamente connessi. Infatti, per riequilibrare la finanziaria dopo l'impugnativa del Commissario dello Stato, è di fondamentale importanza il gettito di circa 70 milioni previsto dal pagamento dei crediti che le imprese private vantano nei confronti della pubblica amministrazione.

Sui criteri che porteranno al rimpasto della giunta si prevede un dibattito piuttosto serrato. Nei giorni scorsi, prima l'ex segretario Giuseppe Lupo e, poi, il presidente della commissione Affari istituzionali, Antonello Cracolici, hanno sostenuto che occorre azzerare l'attuale giunta, perché il cambio solo di alcuni assessori potrebbe rivelarsi non sufficiente. Difficilmente, però, Crocetta potrà accettare una soluzione così radicale. Ma qualcuno degli attuali assessori potrebbe essere candidato al Parlamento europeo.

La Corte dei conti «Il fisco federale penalizza il Sud»

Irap e addizionali Irpef più alte nel Meridione e le aliquote sono maggiori per il deficit Sanità

ANNA RITA RAPETTA

ROMA. Che con l'introduzione del federalismo fiscale le tasse fossero aumentate gli italiani lo avevano capito da un pezzo. La Corte di conti l'ha dimostrato ieri snocciolando numeri che confermano non solo il boom di tasse locali, ma anche che a pagare di più sono i territori con redditi medi più bassi, quelli del Mezzogiorno in particolare.

Una fiscalità frammentata sul territorio come quella italiana comporta rischi nelle "reazioni di comportamento da parte dei contribuenti", è l'allarme del presidente della Corte dei conti Raffaele Squitieri nell'audizione davanti al Parlamento sulla legge delega del 2009 e i suoi sviluppi.

La struttura di Irap, Irpef e addizionali locali, ma anche la nuova disciplina in materia immobiliare (Imu, Irpef, Tasi e Tari) è talmente differenziata che rischia di "provocare talora solo una delocalizzazione sia delle persone fisiche che delle imprese" in cerca di "un più contenuto peso" del fisco, e avere ricadute negative sotto il profilo della tax compliance.

La Corte dei conti ha rilevato "una sorta di regola distorsiva, in virtù della quale i territori con redditi medi più bassi, espressione di economie più in affanno, sono penalizzati da una pressione fiscale locale più elevata". Irap e addizionali Irpef, sottolinea Squitieri, "sono mediamente più alte nel Mezzogiorno". Fra la Calabria e la provincia autonoma di Bolzano ci sono due punti Irap di distanza. E' il cane che si morde la coda. Le regioni più povere, contando su una ridotta capacità fiscale del proprio territorio sono costrette ad aumentare le aliquote per ripianare il deficit della sanità. Così "finiscono per deprimere ulteriormente l'economia del territorio e la capacità di generare base imponibile".

Allargando lo sguardo agli ultimi vent'anni, le tasse locali sono aumentate del 130%. Un balzo di quasi cinque punti in termini reali. La forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, cresciuta dal 38% al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alla dinamica delle entrate locali. E' evidente, però, che tutto questo non si è tradotto in un miglioramento dei servizi. Il presidente della Corte Raffaele Squitieri sottolinea "una mancanza di coordinamento fra prelievo centrale e locale, sconfinata nell'aumento della pressione fiscale complessiva a causa di un effetto combinato: lo Stato centrale che taglia i trasferimenti, ma lascia invariato il prelievo di sua competenza; gli enti territoriali che, per sopperire ai tagli dei trasferimenti, aumentano le aliquote dei propri tributi, a volte anche più dell'occorrente".

La Corte ha quantificato l'impatto della crisi sul mondo delle Autonomie anche in termini di tagli di spesa: dal 2009 al 2012 i tagli sono ammontati a 31 miliardi, di cui 16 sotto forma di inasprimento del Patto di stabilità interno e oltre 15 come minori trasferimenti. "I tagli alla spesa non sono stati indolori dal punto di vista della tenuta e della qualità dei servizi", continua Squitieri che mette in guardia anche dal maxi-buco cui sono esposti gli enti che si avvalgono di Equitalia: hanno a bilancio ancora 13,5 miliardi di euro da incassare che probabilmente non vedranno mai. Forti criticità anche nella gestione delle società partecipate. Nonostante il quadro desolante, la Corte dei conti suggerisce fortemente "il completamento del percorso sul federalismo fiscale avviato nella scorsa legislatura": per ottenere un autentico risanamento finanziario complessivo "il consolidamento dei risultati ottenuti nella responsabilizzazione delle gestioni decentrate rappresenta una condizione indispensabile".

M5S, NUOVA SENTENZA DEL CAPO. GLI ESPULSI REPLICANO CON IRONIA

Grillo scomunica altri 5 senatori E loro: «Resterai tu e Casaleggio»

GABRIELLA BELLUCCI

ROMA. Fuori altri cinque. Stavolta non è la rete a certificare le espulsioni dei senatori che si erano dimessi in solidarietà con gli ultimi quattro epurati, ma direttamente Grillo, autore di un post-condanna senza appello: "Bencini, Bignami, Casaletto, Mussini e Romani sono fuori dal M5S". E altri ancora potrebbero seguire.

Nel giro di un anno, il gruppo di Palazzo Madama si ritrova con 41 senatori. Una decina sono stati persi per strada, e non è escluso che la lista degli eletti in carica sia destinata a ridursi ulteriormente. La mossa di ieri, infatti, accolta dagli interessati come la conferma che "Grillo è padrone del movimento", ha rinfocolato polemiche e maldipancia.

Tanto che altri quattro o cinque senatori sarebbero intenzionati a dimettersi: esponendosi all'espulsione e al rischio di vedersi recapitare, come è accaduto ieri, una lettera con proiettili. La busta è stata intercettata al centro di smistamento della provincia di Milano ed era indirizzata a "Parlamento, Piazza Montecitorio". All'interno, riferimenti intimidatori ai senatori ex grillini Bocchino, Orellana, Battista, Campanella e De Pin.

I dimissionari espulsi ieri, secondo Grillo sono rei di "un gesto politico in contrasto con quanto richiesto dal territorio, stabilito dall'assemblea dei parlamentari, confermato dai fondatori del M5S e ratificato dagli iscritti". Hanno fatto un passo indietro, cioè, per solidarizzare con i quattro colleghi epurati che avevano osato criticare la condotta di Grillo nella consultazione con Renzi. Dunque, "i dimissionari sono stati accontentati", taglia corto Messora, il responsabile comunicazione.



FRANCESCO CAMPANELLA, UNO DEGLI «SCOMUNICATI»

Defezioni. Altri 5Stelle sarebbero pronti a lasciare il Movimento

"Highlander! Resterete tu e Casaleggio", ironizza Battista, sullo stesso tono di Campanella che osserva divertito: "Alla fine avranno difficoltà a organizzare una briscola... ". Conti alla mano, del resto, i senatori espulsi dall'inizio della legislatura sono ormai più di dieci, e la prospettiva di formare un gruppo autonomo "democratico" è sempre più concreta. Anche Bignami ci scherza su: "Grazie Beppe, senza di te non avrei mai fatto questa esperienza! Non ti curare, ti ho già perdonato".

Molta meno ironia è però restata a galla durante l'assemblea dei senatori convocata dal capogruppo, Santangelo, per passare subito alle conseguenze con la redistribuzione degli incarichi nelle commissioni, alla luce dei nuovi numeri. In quella sede si sono presentati anche i cinque espulsi, sollevando un problema procedurale: le espulsioni, infatti, vanno votate dall'assemblea congiunta e poi dalla Rete. Secondo le regole, dunque, non basta la decisione d'imperio dettata da Grillo. "Non c'è bisogno di alcuna procedura – ha sentenziato Santangelo, negando la diretta streaming della riunione –, i cinque sono fuori automaticamente dopo le dimissioni". Malumori a go-go. "In diversi stiamo valutando se lasciare - fa sapere un senatore – la nostra presenza in un movimento di talebani è insostenibile". Ma anche alla Camera, un deputato avverte: "Verrà giù una valanga".

Renzi all'Ue: basta compiti

«L'Italia sa cosa fare e lo farà da sola, non perché lo dice l'Europa ma per i nostri figli»

«La priorità: il lavoro e la crescita, il lavoro e la crescita». No a una manovra correttiva

ROMA. Non abbiamo rassicurazioni da dare: Matteo Renzi interviene sulle frizioni in corso tra Roma, Bruxelles proprio mentre l'esecutivo è al lavoro sulle prime azioni di rilancio che dovrebbero vedere luce (il Jobs Act) già la prossima settimana. Al centro delle contestazioni lo stato dei conti pubblici italiani dopo i severi giudizi arrivati ieri dalla Ue. E si torna a parlare di un possibile buco. Ma l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni taglia corto: «Escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi» nei conti «o che vi sia bisogno di fare manovre correttive». Il governo si impegna comunque a riferire presto in Parlamento. E comunque lunedì sarà lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ad illustrare all'Eurogruppo le priorità economiche del nuovo esecutivo.

Ma su una cosa intanto tutti sono concordi (il ministro dell'Economia, l'ex ministro e Palazzo Chigi): non ci sarà bisogno di una manovra di aggiustamento dei conti. Anche perché - dice appunto il premier Matteo Renzi a Bruxelles - «non abbiamo rassicurazioni da dare» ai partner europei sullo stato dei conti e basta con il «costante refrain italiano per cui si dipinge l'Europa come il luogo dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa. L'Italia sa perfettamente cosa deve fare e lo farà da sola e lo farà non perché lo dice l'Europa ma per il futuro dei nostri figli». Quindi ripete 2 volte: «La priorità è il lavoro e la crescita, il lavoro e la crescita». E ribadisce che il 12 marzo il Cdm varerà il pacchetto sul lavoro.



SOPRA, IL VERTICE DEL "BIG 5" UE. SOTTO, L'ARRIVO DI RENZI AL JUSTUS LIPSIUS

La complessa giornata inizia con un'intervista nella quale il titolare di via XX Settembre Pier Carlo Padoan chiarisce che l'obiettivo ora è «concentrare tutto l'intervento in una direzione», «tutto sulle imprese, oppure tutto sui lavoratori». Quindi si lavora ancora. Quanto alle coperture dalla Spending Review queste possono arrivare a «5 miliardi su base annua», e poi ci saranno misure transitorie come il «rientro dei capitali». Poi i conti: «Sul deficit - sottolinea - non dobbiamo tornare oltre il 3%». Il debito, aggiunge, va abbattuto e «non perché ce lo chiede l'Europa ma per noi». Urge quindi «rafforzare il programma di privatizzazioni». Insomma è tutto sotto controllo e il monito della Ue è certo «severo ma va nella direzione di quello che pensiamo noi». Interviene anche il governatore della Bce, Mario Draghi, che sembra appoggiare il richiamo dell'Ue: «senz'altro accogliamo con favore le raccomandazioni della Commissione» e questo perché «sarebbe un disastro tornare indietro sul risanamento dopo così tanti sacrifici e così tanto dolore». E la ripresa lenta che vede Draghi più la decisione della Bce di non iniettare nuova liquidità, non sembra impressionare troppo i mercati che proseguono la giornata con il segno positivo.



Chi sembra invece decisamente contrariato è l'ex ministro Saccomanni, che in una mail di fuoco se la prende con Renzi per i commenti «immotivati e incomprensibili» apparsi sulla stampa e attribuiti al premier sullo stato dei conti lasciati dal governo Letta. Ma arriva la smentita del responsabile economico del Pd, Filippo Taddei: «Renzi non l'ha detto». Saccomanni però se la prende anche con la commissione Ue che «sorprende» nell'analisi sugli squilibri italiani. Ed è sorpreso anche Taddei per le considerazioni sul debito. Infatti - dice Saccomanni - l'alto livello del debito pubblico dipende anche dal pagamento dei debiti arretrati della P. a. e dal pagamento del fondo salva-Stati (pesa 52 miliardi) che non sono certo azioni che Bruxelles non conosce avendole Roma preventivamente concordate.

In tutto questo bailamme il tema risorse da recuperare resta comunque in primo piano anche perché riuscire a ricontrattare il rispetto dei parametri europei sembra allo stato decisamente utopico. E mentre Padoan fissa l'asticella della spending per il 2014 (5 miliardi), una buona notizia arriva proprio da Bruxelles: «È possibile - spiega una fonte della Commissione - cominciare da subito a investire su poche e mirate misure, concordate con l'Ue, per occupazione e competitività nel quadro della nuova programmazione 2014-2020».

Ma per avere questi fondi ci sono delle condizioni e una è che la programmazione deve essere verificata a posteriori. Inoltre «non ci sono più margini per modificare i fondi regionali 2007-2013». Cioè i fondi potranno essere utilizzati in futuro e comunque Bruxelles verificherà.

FRANCESCO CARBONE

GIORNALE DI SICILIA

ASSOCIAZIONI. Delegazione all'incontro con Spataro

Cittadinanzattiva a Comiso «Trasparenza per gli atti»

COMISO

●●● Il sindaco di Comiso, Filippo Spataro, ha incontrato una delegazione di Cittadinanzattiva, guidata dal coordinatore Raffaele Insacco. Insacco ha segnalato alcuni aspetti amministrativi che dovrebbero essere migliorati. Soprattutto, ha chiesto attenzione per la trasparenza degli atti amministrativi, miglioramento della raccolta differenziata e attenzione ai servizi sanitari. Spataro ha spiegato che il comune sta facendo quanto deve per il sito istituzionale, che sarà adeguato ai paramenti di legge. "E' parso più opportuno – ha detto Gaglio - rielaborare in toto il sito istituzionale, che ora è in avanzata fase di allestimento. Entro marzo, sarà operativo e lo presenteremo ufficialmente". Problema ambiente: "Abbiamo ereditato una situazione pesante – ha risposto Spataro - Molto è stato fatto, per incrementare la raccolta differenziata, potenziando i servizi, altro resta da fare, in particolare per la manutenzione del verde urbano. Affideremo la manutenzione di alcune aree ai privati, in una logica di marketing. Ci dedicheremo poi al recupero della villa comunale. La segnaletica stradale per l'aeroporto va migliorata, ma spesso non rientra nella competenza del comune". Infine, i servizi sanitari: "I servizi non dipendono dal comune, ma noi non tralasceremo nulla perché l'offerta sanitaria sia di qualità ed efficiente". (*FC*)

NUOVI SENSI UNICI. Il piano voluto dall'amministrazione

Comiso, cambia la viabilità «Ascoltati i commercianti»

COMISO

●●● Viabilità a Comiso. La giunta e la Polizia municipale stanno studiando alcuni cambiamenti nei sensi unici. Alcuni mutamenti sono già stati avviati. E' stato mutato il senso di marcia della via Villafranca, che conduce in direzione della stazione ferroviaria e del viale Mediterraneo (la circonvallazione che conduce in direzione di Santa Croce Camerina). La si potrà percorrere dal centro verso la stazione ferroviaria, non viceversa. Accadeva così fino a tre anni fa, poi la giunta Alfano decise di effettuare un cambiamento. Questo aveva avvantaggiato chi proveniva da Santa Croce e doveva raggiungere il centro storico, ma aveva finito con il creare degli ingorghi in via San Biagio, all'intersezione con via Lagrange, dove erano costretti a dirigersi gli automobilisti in transito per Santa Croce. Allo studio, anche una modifica della rotatoria di corso Ho Chi Min – via Eucalipiti. E' stata realizzata 18 mesi fa. Ha istituto un senso unico su corso Ho Chi Min, in direzione di Pedalino. «Abbiamo raccolto le richieste dei commercianti – spiega il sindaco, Filippo Spataro – i disagi sono evidenti, sia per la viabilità, sia per le attività commerciali. Interverremo per migliorare la rotatoria. E con via Villafranca siamo convinti di aver fatto la scelta giusta. C'erano dei vantaggi anche dall'altra soluzione, ma riteniamo che questa sia più congrua». (*FC*)

IL CASO. Replica alla segnalazione dei 5 Stelle

Mercato di Comiso, il sindaco: «Ridotto il numero di abusivi»

COMISO

●●● «Da quando ci siamo insediati, il numero di abusivi davanti al mercato ortofrutticolo di Comiso si è ridotto. Oggi, c'è un solo venditore abusivo». Risponde così il sindaco di Comiso, Filippo Spataro alla segnalazione del Movimento 5 Stelle che avevano parlato di vendite abusive davanti al cancello dell'ortomercato, che danneggiano i concessionari. «Dopo le iniziali segnalazioni dei produttori e dei commissionari – continua Spataro - gli interventi decisivi hanno fatto sì che il problema sparisse praticamente del tutto. Non ci risulta alcuna lamentela o segnalazione negli ultimi mesi». L'assessore Sandra Sanfilippo aggiunge: «Non ci sono segnalazioni ufficiali dei commissionari e men che meno del movimento Cinquestelle. Il problema, comunque, è stato preso in carico ancor prima che il M5S diffondesse la sua nota. Tra l'altro, abbiamo predisposto anche il regolamento dei chioschi, già approvato anche dal consiglio comunale». Il sindaco, però, non ha gradito lo stile del movimento. «Suggerisco di non inviare solo alla stampa le future segnalazioni. Finora abbiamo appreso solo dai giornali le lamentele del movimento. E, ad oggi, non ci è dato conoscere un diretto interlocutore rappresentato da una persona fisica del Movimento 5 stelle». Intanto, i grillini di Comiso tornano alla carica anche sul problema della mensa scolastica: nonostante le rassicurazioni ritengono che non tutto vada per il verso giusto. E suggeriscono di istituire una commissione "comune-genitori" per monitorare la situazione. (*FC*)

SUI RILIEVI DELLA COMMISSIONE EUROPEA INTERVIENE L'EX MINISTRO SACCOMANNI: CRITICHE IMMOTIVATE, CONTI A POSTO

Renzi: «L'Italia sa cosa fare, basta compiti Ue»

Da Bruxelles il premier ribadisce: piano pronto, priorità a crescita e lavoro. E Padoan assicura: non serve una manovra bis

Il ministro dell'Economia conferma l'intenzione di tagliare le tasse sul lavoro per almeno 7,5 miliardi di euro: «Le risorse dai tagli alla pubblica amministrazione e dalle privatizzazioni».

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● «L'Europa non è il luogo dove veniamo a prendere i compiti da fare a casa. L'Italia sa perfettamente cosa deve fare e lo farà da sola per il futuro dei nostri figli». All'indomani del rapporto della Commissione Ue, che ha messo l'Italia sotto osservazione per «squilibri macro-economici eccessivi», a causa dell'elevato debito pubblico e della scarsa competitività, Matteo Renzi chiarisce di non avere intenzione di cambiare il piano per la crescita e dell' occupazione che sarà annunciato la prossima settimana. Mentre fonti di palazzo Chigi e del ministero del Tesoro smentiscono le ipotesi di manovra correttiva, il premier, ieri a Bruxelles per discutere dell'Ucraina, ha ribadito che, sebbene la Ue abbia messo in dubbio i numeri sul Pil e sul deficit previsti dal governo Letta, l'Italia «non deve a nessuno rassicurazioni sui conti pubblici», mentre la priorità resta «lavoro e crescita, crescita e lavoro. Su questi temi - ha proseguito - abbiate la pazienza di aspettare mercoledì 12», quando il governo illustrerà i provvedimenti sul lavoro.

DALL'EUROPA APERTURA ALL'USO DEI FONDI PER FINANZIARE LO SVILUPPO

Anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha confermato il piano per la riduzione del cuneo fiscale, tagliando le tasse sul lavoro per almeno 7,5 miliardi di euro, e il pagamento alle imprese di 60 miliardi di debiti arretrati della Pa. I fondi per la riduzione delle imposte verranno soprattutto dalle privatizzazioni e dalla diminuzione delle spese della pubblica amministrazione.

Nessuna manovra correttiva. Il rapporto della Ue e le diverse cifre indicate dall'Europa sullo stato dei nostri conti, avevano fatto temere la necessità di un intervento sul bilancio. Ieri la secca smentita da palazzo Chigi - «Non è prevista nessuna manovra correttiva» - e poi dal ministero dell'Economia, fonti del quale hanno precisato che il governo non non ha in agenda «manovre correttive» ma piuttosto un «corposo piano di misure per favorire la crescita con particolare attenzione alla creazione di posti di lavoro. Per migliorare il rapporto debito-Pil si agirà sul denominatore», e dunque sulla crescita piuttosto che sul taglio del debito. Padoan ha aggiunto che a suo avviso il rapporto della Ue va «nella direzione di quel che pensiamo noi e ci incita a far ripartire la crescita, quindi l'occupazione, e così correggere gli squilibri. Il governo ha una strategia ambiziosa di crescita, riforme e risanamento della finanza pubblica».

Cuneo fiscale e spending review. Sempre ieri, in un'intervista, Padoan ha negato «dualismi o contrapposizioni» con Renzi, e ha spiegato i punti essenziali del suo piano che si baserà sul «Job act» per rilanciare la competitività del lavoro, e sulla riduzione delle imposte, partendo da quelle sul lavoro, il cuneo fiscale, «concentrando tutte le risorse sulle imprese, e quindi su Irap e oneri sociali, oppure tutto sui lavoratori, attraverso l'Irpef». Quanto alle coperture, dai tagli alla spesa pubblica, ha detto, possono arrivare «5 miliardi su base annua», e poi ci saranno misure transitorie come il «rientro dei capitali», per almeno altri 2,5 miliardi, da aggiungersi ai 2,5 già previsti dal governo Letta, per un totale di 10 mld. Secondo la leader della Cgil, Susanna Camusso, le misure annunciate sul cuneo restano però «insufficienti».

Sbloccare i debiti della Pa. Padoan ha chiarito anche di non volere sforare il 3% del rapporto deficit/pil previsto dall'Europa, ma di puntare a ridurre il debito «rafforzando il programma di privatizzazioni». Prudenza invece su eventuali variazioni delle imposte sulle rendite finanziarie, mentre ha confermato lo sblocco di 60 miliardi di debiti della Pa verso le imprese, tramite la Cassa depositi e prestiti, già la prossima settimana.

Fondi Ue per la crescita. Il ministro ha ipotizzato di usare i fondi europei per lo sviluppo non spesi per rilanciare la crescita e l'occupazione, e ieri pomeriggio un'apertura in tal senso è arrivata da fonti della Commissione Ue, per le quali «è possibile cominciare da subito a investire su poche e mirate misure, concordate con l'Ue, per occupazione e competitività, nel quadro della programmazione dei fondi per il 2014-2020», mentre «non ci sono più margini per modificare l'impiego dei fondi regionali 2007-2013».


Matteo Renzi ieri a Bruxelles con la cancelliera tedesca Angela Merkel

Saccomanni: niente buchi nei conti. «Escludo nel modo più assoluto che vi siano buchi nei conti o che vi sia bisogno di manovre correttive. I commenti sulla correttezza dei conti sono immotivati». Così ieri si è espresso l'ex ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, per il quale «sorprende la decisione Ue di classificare come "eccessivi" gli squilibri italiani, anche perché al debito hanno contribuito i versamenti ai fondi salva-stati e il pagamento dei debiti delle P.A, concordato con la Commissione». Secondo il presidente Bce, Mario Draghi, invece, le raccomandazioni Ue all'Italia e all'Europa sono «giuste, perché sarebbe un disastro tornare indietro sul risanamento dopo così tanti sacrifici e così tanto dolore».

RIFORMA. Le deputate chiedono la parità di genere. Napolitano: «Auspico una soluzione positiva in breve tempo»

Legge elettorale, rivolta delle donne Tra i nodi la norma anti-cespugli

ROMA

●●● Il cammino della riforma elettorale, che si annunciava tutto in discesa dopo il patto del Nazareno, continua a trovare sul suo cammino ostacoli non facili. Le forze politiche minori contestano le norma che le penalizzano. Mentre le parlamentari rivendicano maggior rispetto per la rappresentanza di genere. L'esame che doveva chiudersi in settimana, insomma, slitta a lunedì. E in molti si appellano al Capo dello Stato che però avverte: è «fuorviante» che mi chiamiate in causa in questo momento perchè ora è il Parlamento che deve lavorare. Auspico una «conclusione positiva su basi di adeguato consenso», ma il mio compito, ribadisce, potrà essere solo quello di promulgare un testo definitivamente approvato dalle Camere. E assicura che «promulgherò la legge dopo un attento esame».

Ma le forze politiche non si placano e i nodi sono ancora tutti da sciogliere. Il tema più caldo, al momento, è quello dell'asimmetria che si creerebbe tra le Camere se, una volta approvato l'Italicum, si tornasse a votare prima che si sia completata anche la riforma del Senato. In quel caso, per Montecitorio, si tornerebbe a votare con un sistema maggioritario, mentre per Palazzo Madama si ricorrerebbe al «Consultellum», cioè un meccanismo di fatto proporzionale. Che richiederebbe comunque un intervento normativo per tradurre in legge almeno la questione delle preferenze sollecitata dalla Corte Costituzionale. Il rischio è che esca fuori un Parlamento con due maggioranze e soglie d'accesso completamente differenti. Peraltro, una camera con il ballottaggio e l'altra con il turno unico. Ma non è questo l'unico problema. A tormentare le forze politiche non è solo la questione delle soglie, ma anche quella del premio. Prima di tutto, si osserva anche nella maggioranza, c'è uno stacco eccessivo tra la soglia prevista per le forze politiche coalizzate e quelle che invece scelgono di presentarsi da sole. Poi c'è il meccanismo del premio che desta non poche perplessità. I «piccoli», poi, sono sul piede di guerra per la norma che di fatto li renderebbe «portatori d'acqua» dei partiti più grandi, senza nulla in cambio. Una forza politica del 20%, infatti, potrebbe raggiungere il traguardo del 37% grazie al fatto che si è coalizzata con quelle minori. Arrivando così ad incassare il premio di maggioranza. In questo caso, per come è scritta la norma, al partito più grande finirebbero tutti i seggi, mentre i cespugli, se non superassero il tetto del 4,5%, resterebbero a bocca asciutta. Recente, infine, è la polemica sulla rappresentanza di genere scatenata dalle parlamentari in modo bipartisan. Per molte deputate e senatrici, infatti la misura contenuta nel provvedimento, secondo la quale non si possono candidare più di due dello stesso sesso consecutivamente, non garantirebbe una sicura presenza delle donne nelle Camere visto che nell'Italicum le liste sono corte. E le possibilità di venire elette sono ridotte.

La diaspora dei senatori grillini: altri 5 espulsi

Si inasprisce lo scontro interno, il leader 5 Stelle: «Via i parlamentari che si sono dimessi da Palazzo Madama per protesta»

«Grillo non ha la cultura del dissenso», attacca Fabrizio Bocchino, cacciato a fine febbraio. Si profila la creazione di un gruppo autonomo.

PALERMO

●●● E sono nove. Nell'arco di poco più di una settimana il leader del Movimento 5 stelle, Beppe Grillo, ha espulso nove senatori. Ai quattro cacciati a fine febbraio, ieri si sono aggiunti altri cinque parlamentari buttati fuori proprio per aver protestato contro l'ultima epurazione. Alessandra Bencini, Laura Bignami, Monica Casaletto, Maria Mussini e Maurizio Romani avevano rassegnato le dimissioni dal Movimento dopo la votazione on line che aveva ratificato l'espulsione di Luis Alberto Orellana, Francesco Campanella, Fabrizio Bocchino e Lorenzo Battista. L'ultimo provvedimento di Grillo rischia di decimare però il Gruppo dei senatori. Altri parlamentari sarebbero in procinto di lasciare per confluire in un nuovo soggetto politico. Dei 54 eletti all'inizio della legislatura, nelle prossime ore solo 36 potrebbero rimanere. Ma per il comico genovese nessun ripensamento: «I senatori eletti come portavoce del M5S Bencini, Bignami, Casaletto, Mussini e Romani - ha scritto Grillo sul suo blog - hanno rassegnato le loro dimissioni dal Senato e le hanno presentate ufficialmente al presidente del Senato Piero Grasso. Questo gesto non è stato motivato da particolari situazioni personali, familiari o di salute, come solitamente avviene in questi casi, ma come gesto politico in aperto conflitto e contrasto con quanto richiesto dal territorio, stabilito dall'assemblea dei parlamentari del M5S, confermato dai fondatori del M5S e ratificato dagli iscritti certificati in Rete, in merito ai quattro senatori espulsi. È stato loro chiesto se confermassero o meno la propria posizione e l'hanno ribadita. I senatori dimissionari si sono pertanto isolati dal Movimento 5 Stelle e sono fuori dal M5Ss».

I parlamentari espulsi hanno però contrattaccato. «Grillo non ha la cultura del dissenso - ha detto il senatore Fabrizio Bocchino, cacciato a fine febbraio - questo è il problema principale. Noi non sappiamo perchè siamo stati cacciati, possiamo solo dedurre che tutto sia dovuto a un comunicato, comparso qualche giorno prima, in cui criticavamo il colloquio tra Renzi e Grillo, in modo peraltro moderato. Il pensiero critico in un movimento così variegato, che prende consensi da destra e da sinistra, è fondamentale. Noi quattro espulsi abbiamo un' attività parlamentare molto cospicua - ha aggiunto Bocchino. - Se espelliamo tutti i senatori che lavorano, che rispettano le regole e che restituiscono i soldi andrà a finire che svuoteremo il movimento di quelle competenze necessarie per cambiare il Paese».



Beppe Grillo non si placa: dopo l'espulsione dei quattro senatori, caccia anche i cinque che avevano solidarizzato

Sullo scontro tra i Cinque stelle è intervenuto anche il Pd per voce del senatore Mario Morgoni: «E l'ultimo chiuda la porta, disse Beppe Grillo. Alla fine infatti nel M5S resteranno solo lui e Casaleggio». Critiche anche da Forza Italia: «Di questo passo dovranno cambiare il nome da Movimento Cinque Stelle a Movimento Cinque Senatori», ha scritto su Twitter il deputato Laura Ravetto.

Ma il leader del Movimento continua a trovare consensi all'interno del Gruppo dei senatori. «Grillo è pur sempre il capo» ha detto Bartolomeo Pepe, uno dei parlamentari rimasto fedele alla linea del movimento. La giornata del Gruppo è stata però scossa dalle minacce ricevute dai senatori De Pin, Orellana, Battista, Bocchino e Campanella, destinatari di una busta contenente proiettili. A loro ha espresso solidarietà il presidente del senatori del Pd Luigi Zanda, mentre i capigruppo M5S di Camera e Senato, Federico D'Incà e Maurizio Santangelo, in una nota congiunta, parlano di «azione esecrabile. «Chiunque sia l'artefice di tale gesto - scrivono - la violenza, l'intimidazione, la minaccia non fanno parte del dna del MoVimento 5 Stelle che si è sempre ispirato ai principi gandhiani. Per questa ragione condanniamo fortemente quest'azione». (PRVE) RI. VE

FORZA ITALIA

Berlusconi: una mafia di giudici deciderà se mettermi in galera

●●● «Sto davvero vivendo il periodo più brutto della mia vita. Dopo avere lottato vent'anni e passa per la libertà, sono qui a dipendere da una mafia di giudici che il 10 aprile mi diranno se mi mettono in galera, se mi mettono ai domiciliari o se mi mandano non so a che servizio sociale». Lo ha affermato ieri il leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi, durante un incontro a Palazzo Grazioli con un gruppo di esponenti del partito.

SENATO

«È indagata», mozione di sfiducia contro la Barracciu

●●● Il Movimento 5 Stelle ha depositato al Senato, prima firmataria la portavoce sarda Manuela Serra, la mozione per chiedere le dimissioni del sottosegretario alla Cultura Barracciu, indagata per peculato aggravato. «Il Nuovo Centro Destra - dice la Serra - non chiederà le dimissioni per bilanciare il sacrificio di Gentile. Tuttavia si poteva e si doveva impedire la nomina di inquisito».

FISCO. «Il federalismo non funziona al Sud», dicono i giudici contabili. La Cgia: «Aumenti del 200% dal 1997»

La Corte dei conti: un «salasso» dalle imposte locali

ROMA

●●● La gran parte dell'aumento della pressione fiscale registrata dal 1990 è dovuta all'aggravio delle tasse locali. Il federalismo, in particolare quello fiscale, non ha mantenuto le promesse. Gli effetti virtuosi di efficienza, contenimento della spesa e minor costo dei servizi, non ci sono stati; anzi, anche per colpa della crisi, la pressione del fisco è aumentata e si è diversificata da ente locale ad ente locale, comportando delle differenze «distorsive» che vanno ad aggravare le situazioni economiche di territori e contribuenti più deboli. A dirlo è la Corte dei Conti che, dati in mano, ha «bocciato», al momento, il federalismo fiscale.

Secondo i dati della Corte dei Conti, dal 1990 al 2012 «la forza trainante sulla pressione fiscale complessiva, passata dal 38 al 44%, appare imputabile per oltre i 4/5 alle entrate locali. La quota di queste su quelle dell'intera pubblica amministrazione si è più che triplicata passando dal 5,5% al 15,9%», ha detto il presidente Raffaele Squitieri sentito dalla commissione parlamentare sul Federalismo fiscale. Dal Veneto rincara la dose anche la Cgia di Mestre che parla di tradimento del federalismo, con un boom delle tasse locali del 200% dal 1997. Tanto che Confedilizia, che difende i proprietari immobiliari - cioè i contribuenti sui quali poggia il fisco locale - afferma: si aprono gli occhi sulla realtà.

Si difendono però i sindaci. Parla per loro il presidente dell'Anci, Piero Fassino: i tagli ai trasferimenti subiti dai Comuni dal 2007 ad oggi - ha sostenuto - «sono stati nettamente superiori all'incremento della fiscalità locale». La Corte Conti conferma che dal 2009 al 2012, in piena crisi, gli enti locali hanno dovuto tagliare 31 miliardi: 15 per compensare il calo dei trasferimenti dallo Stato e 16 miliardi per effetto di misure di inasprimento del Patto di stabilità interno. Ma l'analisi dei magistrati contabili punta l'indice anche su altri squilibri, come la differenziazione del «ricorso alla leva fiscale» fra i vari enti locali. C'è «una sorta di "regola distorsiva" che penalizza i territori con economie in affanno». Insomma Irpef e Irap (con aumenti fino al 20%) sono più pesanti proprio dove ci sarebbe più bisogno di alleggerire il fisco per liberare risorse.

I NODI DELLA SICILIA

A OTTOBRE LA NORMA CHE CHIARIRÀ FUNZIONI E SORTE DEL PERSONALE. IL PRESIDENTE CROCETTA: PRONTO AL RIMPASTO

Accordo fatto, la Regione cancella le Province

Gli enti soppressi saranno sostituiti da consorzi di comuni e città metropolitane. Il voto conclusivo previsto per martedì

Il presidente della Regione conferma che «da martedì avvieremo una discussione utile alla ricomposizione del governo». Anche se probabilmente Crocetta attenderebbe prima il varo della Finanziaria bis.

Giacinto Pipitone
PALERMO

●●● Formalmente manca il voto finale, previsto per martedì, ma la riforma delle Province è approvata da ieri. E così dalla prossima settimana Crocetta si dice pronto ad aprire il capitolo rimpasto: un appuntamento al quale il presidente arriva con equilibri politici modificati da un mese di votazioni sulla riforma che ha creato consorzi di Comuni e città metropolitane per sostituire gli enti soppressi.

Dopo un'ultima notte di scontri la maggioranza, forte del sostegno di grillini e Nuovo Centrodestra, ha votato tutti gli articoli finali. Prevedono generiche competenze di «coordinamento, pianificazione e controllo per consorzi e città metropolitane su territorio, ambiente, trasporti e sviluppo economico». Un articolo introdotto per prevenire possibili dubbi del Commissario dello Stato su una legge che altrimenti avrebbe creato nuovi enti senza prevederne competenze. Ma la vera norma che fisserà funzioni e finanziamenti è rinviata a ottobre, quando il governo chiarirà anche come intende gestire il personale. Soprattutto quello delle società partecipate delle soppresse Province, carrozzoni carichi di debiti. Crocetta ha detto che «si potrebbe fare come per le compagnie private, una bed company che si accolla i debiti». In ogni caso, un emendamento fatto approvare da Antonello Cracolici, permette di prolungare il lavoro dei commissari straordinari delle Province almeno fino a fine ottobre: saranno loro a gestire il futuro del personale e dei debiti. Mentre una norma voluta dall'Udc (immediato il plauso di Giovanni Ardizzone e Gianpiero D'Alia) permette di creare servizi comuni fra le città metropolitane di Messina e Reggio Calabria, una ulteriore possibilità di attrarre futuri finanziamenti comunitari.

Il Pd esulta, per vari motivi. Il capogruppo Baldo Gucciardi segnala che «il testo approvato è frutto del fatto che il Pd ha tenuto la barra a dritta. E ora siamo la prima Regione a cancellare le Province». Il segretario Fausto Raciti ricorda che adesso «come da accordi con Crocetta, si apre una fase che deve partire non dal semplice cambio di qualche assessore ma da un governo tutto nuovo e con un nuovo patto di programma». I democratici vorrebbero superare il veto all'ingresso in giunta di politici permettendo ai big delle correnti (unite dopo il congresso) di trovare spazio.

Il presidente della Regione conferma che «da martedì avvieremo una discussione utile alla ricomposizione del governo». Anche se probabilmente Crocetta attenderebbe prima il varo della Finanziaria bis. Ma in pressing c'è anche l'area - finora esclusa dalla giunta - che fa capo ad Articolo 4 di Lino Leanza, Drs di Marco Forzese e Megafono di Antonio Malafarina. Forti di almeno 23 deputati reclamano più spazio rispetto all'Udc, che in una settimana ha perso due parlamentari scendendo da 10 a 8 e conta ancora 3 assessori. In compenso D'Alia ha avuto garanzie di poter contare ancora sul sostegno di Nino Dina, presidente della commissione Bilancio.

Dopo i Ko dovuti ai franchi tiratori, l'approvazione della riforma consegna a Crocetta una maggioranza sfilacciata nel suo nucleo storico ma allargata a grillini e Nuovo Centrodestra: «Il dato politico - conferma Cracolici - è la riapertura del dialogo con il Movimento 5 Stelle. Mentre non credo che con gli alfaniani possano nascere vincoli di maggioranza, è il nuovo quadro nazionale che ha condizionato il loro atteggiamento». Anche Crocetta frena sull'ingresso in maggioranza del Ncd: «Il modello Renzi può funzionare ma qui i tempi non sono maturi». E si dice soddisfatto, il presidente, per la riapertura del dialogo con i grillini («ho mediato a lungo).

Il voto consegna infine una opposizione divisa fra l'ala moderata (Ncd e grillini) e quella più dura che fa capo a Forza Italia: «Hanno partorito un mostro giuridico, inapplicabile e incostituzionale, che toglie il diritto di voto ai cittadini» ha detto Nello Musumeci dal salotto televisivo di Casa Minutella. Mentre le altre due anime berlusconiane, che fanno capo a Marco Falcone e Toto Cordaro, ipotizzano impugnative del Commissario dello Stato.